

Titolo || Santasangre, Framerate 0 (2009) - presentazione

Autore || Mauro Petruzzello

Pubblicato || «Sciami» - [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com](http://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com), 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## Santasangre, Framerate 0 (2009)

*Ideazione* Diana Arbib, Luca Brinchi, Maria Carmela Milano, Pasquale Tricoci, Roberta Zanardo

*Partitura ed elaborazione del suono* Dario Salvagnini

*Elaborazione video dal vivo* Diana Arbib, Luca Brinchi

*Elaborazioni 3D* Alessandro Rosa

*Organizzazione* Elena Lamberti

*Produzione* Santasangre 2009

*Co-produzione* Romaeuropa Festival, Centrale Fies

*in collaborazione con* Città di Ebla

*sponsor tecnico* Industrial Frigo

## Santasangre, Framerate 0 (2009) - presentazione

di Mauro Petruzzello

«Per esperimento si intende la realizzazione di un'operazione empirica atta a convalidare o confutare un'ipotesi nell'ambito di una teoria, oppure semplicemente osservare dei fenomeni in maniera approfondita per migliorarne la conoscenza. Lo spazio scenico sarà il nostro laboratorio, il luogo dove poter trasferire i fenomeni che normalmente si verificano in natura per sottoporli a diminuzioni o accelerazioni temporali». Con questa dichiarazione, diffusa attraverso i programmi di sala e il loro sito internet, i Santasangre presentano la serie di esperimenti (*Framerate 0* e *Sincronie di errori non prevedibili*) e la successiva fase di ricerca articolata in ipotesi (*Prima ipotesi*, *Seconda ipotesi*, *Terza ipotesi*) che caratterizza il ciclo progettuale del biennio 2009/2010, avviato dopo la conclusione di *Studi per un teatro apocalittico* (composto dagli spettacoli *84.06*, *Spettacolo sintetico per la stabilità sociale* e *Seigradi*). Risultato finale dell'intensa attività legata a questo progetto è la creazione dello spettacolo *Bestiale improvviso*. *Framerate 0* offre una prima visione dell'orizzonte che i Santasangre vanno a esplorare attraverso questo ciclo di lavoro. L'immaginario evocato congiunge idealmente scenari post-atomici a quelli di un mondo primordiale. Le volte, le pareti e in genere gli spazi che di volta in volta ospitano l'opera vengono sondati da cromie luminose e proiezioni astratte, a partire da lame di luce al neon bianco-freddo passando per mulinelli di colori gelidi fino a lampi bianchi e blu. Contemporaneamente scricchiolii che si trasformano in sinistri rumori di natura industriale si articolano in un linguaggio sonoro che, ora sottolineando ora rilanciando la drammaturgia visiva, evoca sia il macchinino che il crepitio del ghiaccio che si scioglie. Lo spettatore, che assiste frontalmente allo spettacolo, è accerchiato da una stimolazione sensoriale sonoro-visiva che spesso lo scuote sotto forma di vera e propria vibrazione sonora legata a note dal registro grave. Dopo il climax segnalato dai lampi e dall'addensarsi del suono, la drammaturgia sembra distendersi e concentrarsi attorno a un'enorme lastra di ghiaccio che giace nello spazio scenico. Bombardata da bagliori, essa si solleva, sostenuta da quattro inserti che perforano la sua "pelle", e ruota di novanta gradi. Il suono si fa più disteso, maestoso e atmosferico, aprendosi definitivamente a un registro basso sostenuto e lasciando percepire anche il rumore di gocciolamento d'acqua proveniente dal blocco di ghiaccio. Lo spettacolo, la cui intera durata si assesta sui venti minuti, si conclude con la visione conclamata del nuovo corpo. La lastra di ghiaccio non è l'unico corpo in scena, perché attraverso la configurazione di vere e proprie drammaturgie cromatiche e sonore i Santasangre ammettono la pariteticità dei linguaggi che vanno a comporre la scena, dando alla luce e al suono la dignità di corpi che la abitano. Non vi è quindi un corpo in carne ed ossa sulla scena e questo crea un acceso dibattito critico sulla necessità di definizione di quest'opera: è un'installazione? È forse una performance? Può essere considerata uno spettacolo teatrale? Come sostiene Matteo Antonaci, che interviene nella querelle (si veda [www.teatroecritica.net/2009/10/dialoghi-e-ragionamenti-critici-su-%E2%80%9Cframerate-0%E2%80%B3-3/](http://www.teatroecritica.net/2009/10/dialoghi-e-ragionamenti-critici-su-%E2%80%9Cframerate-0%E2%80%B3-3/)), il problema va riformulato proprio a partire dalla natura del collettivo romano al cui interno convivono artisti che provengono da differenti settori (arte, video, suono, scenotecnica) e che vedono nel teatro l'unico *medium* capace di allineare orizzontalmente i diversi linguaggi in nome della *liveness*, ovvero lo specifico del *medium* teatrale. Pur non essendoci in scena un corpo in carne ed ossa, la lastra di ghiaccio sembra completamente assorbirne la qualità di presenza: lo spettatore è travolto fisicamente dal suo respiro freddo quasi essa sia un animale archetipico o un essere che pulsa energia; allo stesso tempo la maniera in cui i ganci si inseriscono nella sua "pelle" richiama una certa estetica della body art più estrema alla quale il gruppo attingeva nelle prime performance (*Trasposizioni* e *Wunderkammer*) e nei primi spettacoli (*Celle silenziose*), qui definitivamente trasmigrata nella "carne" del ghiaccio.